

L'EFFICACIA EDUCATIVA DELL'AMBIENTE NELL'ESPERIENZA DI LAURA VICUÑA

PIERA RUFFINATTO

Il "sistema preventivo" di don Bosco, metodo orientato alla formazione integrale dei giovani e delle giovani, esprime al massimo le sue virtualità pedagogiche attraverso la creazione di un ambiente ricco di intenzionalità educativa. In esso la comunità si impegna nella costruzione di profonde relazioni interpersonali che assicurano la crescita armonica, integrale ed integrata delle persone. Le interazioni che si stabiliscono non solo tra educatori ed educandi, ma anche fra gli stessi educandi, tra educatori ed educatrici, con le famiglie, nel territorio costituiscono una preziosa mediazione tra l'esperienza e gli ideali da raggiungere. Tali relazioni creano l'*humus* per lo "spirito di famiglia", clima educativo opportuno che favorisce l'assimilazione vitale del progetto educativo e l'assenso personale e libero ai valori.

Una dimostrazione concreta dell'efficacia del "sistema preventivo" vissuto con convinzione ed impegno dalla comunità di Junín de los Andes è riscontrabile nella vicenda di Laura Vicuña,¹ preadolescente nella cui storia risplende con evidenza sia la straordinaria docilità di una personalità aperta e disponibile ai valori, sia il vigore formativo delle persone che l'hanno accompagnata nel suo breve ma intenso itinerario di crescita nel collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice.²

Quando Laura giunge a Junín è il 21 gennaio 1900. All'età di nove anni ha già vissuto la dura esperienza dell'esilio. La sua famiglia, infatti, era stata costretta a lasciare Santiago del Cile a causa dell'infuriare della guerra civile, si era spinta verso il Sud della nazione, a Temuco; e poi, dopo la tragica morte del capo-famiglia Giuseppe Domenico Vicuña, la madre Mercedes Pino con le due figlie Laura e Amanda, di soli cinque anni, aveva valicato la Cordigliera delle Ande

per stabilirsi nel Neuquén Argentino.³ L'esperienza dello sradicamento dalla terra di origine e la perdita del padre dovettero evidentemente influire sulle due sorelle che, tra l'altro, non trovarono qui un ambiente ideale per risanare tali ferite ma, al contrario, un luogo caratterizzato da estrema povertà economica, sociale e morale.⁴ Donna Mercedes, avendo a cuore la formazione delle figlie, non si accontentò dei fondamenti educativi e religiosi che lei stessa aveva loro impartito,⁵ ma volle tutelare la loro crescita collocandole nel collegio diretto dalle FMA. Tale opera era stata ideata e voluta da Domenico Milanese⁶ direttore della missione salesiana, uomo di profonda vita interiore e di equilibrio il quale, dopo la fondazione del collegio maschile diretto dai Salesiani, due anni dopo, cioè nel 1899, aveva voluto anche quello femminile diretto dalle FMA. Il suo intento era quello di venire incontro alla forte domanda di educazione e promozione umana proveniente dal territorio anche e soprattutto a favore delle ragazze.⁷ Quando si aprì l'istituzione femminile il 6 marzo 1899, le alunne erano diciannove, dieci delle quali interne. Le FMA gestivano un modesto internato, un laboratorio di cucito ed un oratorio festivo, ma si dedicavano pure alla catechesi per la popolazione rurale recandosi nei "ranchos".⁸

Una comunità unita attorno alla missione educativa

Da sicure fonti storiche veniamo a conoscere che le due comunità dei Salesiani e delle FMA, pur possedendo edifici separati, avevano la Chiesa e la cucina in comune, ed entrambi gli ambienti erano posti sotto la diretta responsabilità delle FMA le quali coinvolgevano le ragazze per il mantenimento del loro decoro. Tali

RIASSUNTO

L'articolo intende presentare l'efficacia dell'ambiente educativo salesiano a partire dall'esperienza vissuta da Laura Vicuña nella comunità di Junín de los Andes. L'itinerario di maturazione integrale di Laura si configura come frutto dell'amore pedagogico espresso da Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, ma è anche il risultato del suo impegno personale di apertura e corrispondenza ai valori proposti e all'opera di Dio nella sua esistenza.

RESUME

L'article présente l'efficacité du milieu éducatif salésien à partir de l'expérience vécue par Laura Vicuña dans la communauté de Junín de los Andes. L'itinéraire de maturation intégrale de Laura se configure comme fruit de l'amour pédagogique exprimé par les Salésiens et les Filles de Marie Auxiliatrice, mais c'est aussi le résultat de son engagement personnel d'ouverture et de correspondance aux valeurs proposées et à l'œuvre de Dieu dans son existence.

SUMMARY

The article aims at presenting the efficacy of the Salesian educational environment starting with the life experience of Laura Vicuña in the community of Junín de los Andes. Laura's integral maturing process is seen as the fruit of the educational love expressed by the Salesians and Daughters of Mary Help of Christians, as well as the result of her personal commitment to openness and correspondence to the values proposed and the working of God in her life.

RESUMEN

El artículo presenta la acción eficaz del ambiente educativo salesiano a partir de

la experiencia que Laura Vicuña vivió en la comunidad de Junín de los Andes. El itinerario de maduración integral de Laura se configura como fruto del amor pedagógico expresado por los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora, pero es también el resultado de su empeño personal, de su apertura y de su correspondencia a los valores propuestos y a la obra de Dios en su vida.

ABSTRAKT

Artykuł przedstawia skuteczność salezjańskiego środowiska wychowawczego w doświadczeniu Laury Vicuña podczas pobytu we wspólnocie w Junín de los Andes. Droga integralnego dojrzewania Laury przedstawia się jako owoc pedagogicznej miłości, doznanej ze strony Salezjanów i Córek Maryi Wspomożycielki, ale również jako wynik jej osobistego wysiłku otwarcia się i odpowiedzi na proponowane wartości i na działanie Boga w jej życiu.

comunità, secondo il Brugna, costituivano come una grande famiglia in cui, pur mantenendo la necessaria separazione, sussisteva una profonda e continua collaborazione tanto da poter affermare che l'opera si presentava come una vera e propria scuola mista benché, evidentemente, non si applicasse in essa la co-educazione così come è concepita dalla pedagogia contemporanea.⁹

La profonda sinergia di intenti e di azione era favorita dalla direzione unica dell'opera affidata a don Milanese e mantenuta grazie all'applicazione del metodo educativo salesiano che si caratterizza per la presenza continua degli educatori ed educatrici tra i ragazzi e le ragazze.¹⁰ In fedeltà al classico trinomio *ragione, religione e amorevolezza*, che caratterizza il "sistema preventivo" di don Bosco, si punta ad assecondare le aspirazioni più profonde dei giovani e delle giovani, a coltivarle e a rispondere ad esse attraverso la proposta di un progetto di vita che trova nell'incontro con Cristo il suo compimento definitivo.¹¹

La chiarezza della finalità educativa condivisa da educatori ed educatrici porta ciascuno di essi a vivere con impegno e responsabilità il proprio ruolo apportando in tal modo un efficace e puntuale contributo alla creazione di un clima saturo di valori e quindi fortemente propositivo.

Vicario e confessore della comunità dei Salesiani è don Augusto Crestanello che segue da vicino il cammino spirituale di Laura e ne orienta le scelte.¹² L'opera del superiore e vicario è integrata dal missionario don Zaccaria Genghini,¹³ da don Félix Ortiz maestro ed assistente,¹⁴ e da Edoardo Genghini coadiutore salesiano e maestro laico.

La comunità delle FMA è costituita da cinque religiose educatrici che hanno

tutte, sebbene in misura diversa, un decisivo influsso sull'itinerario di Laura. La superiora suor Angela Piai è donna di spiccate doti educative e di squisita intuizione; Laura la considera come la sua seconda mamma e pone in lei una totale fiducia.¹⁵ Nella direzione della scuola suor Piai è coadiuvata da due maestre: suor Rosa Azócar¹⁶, assistente delle ragazze interne, tra le quali vi sono Laura e la sorella Amanda, e suor Ana María Rodríguez,¹⁷ che Laura ammira e stima oltre misura e che, in qualità di catechista, ha il compito di prepararla alla prima Comunione. Vi sono poi suor Luigia Grassi,¹⁸ assistente delle alunne esterne e suor María Rodríguez.¹⁹ Quest'ultima attraverso il disimpegno dei lavori domestici contribuisce a creare un ambiente di famiglia saturo di allegria nonostante le strettezze economiche in cui versa la comunità. Collaboratrici delle FMA sono anche María Briceño, giovane cilena che condivide la vita delle ragazze interne ed il lavoro delle suore, e le due sorelle María e Mercedes Vera, quest'ultima amica e confidente di Laura.²⁰

Ciò che conferisce vigore pedagogico alla comunità è, nonostante i limiti presenti in ogni realtà, la qualità umana dei Salesiani e delle FMA, insieme alla convergenza delle loro proposte.

In Junín è vivo e concreto, anzitutto, l'esempio di donazione totale per il bene dei giovani e delle giovani che anima ciascun membro della comunità, mentre il clima sereno e allegro dell'ambiente aiuta a superare anche grandi sacrifici. L'estrema povertà ed il forte isolamento di cui soffrono Salesiani e suore sono colmati da fede profonda e incrollabile speranza nella portata umanizzante della loro opera. Essi credono nel valore educativo della loro proposta perché hanno fi-

ducia nei giovani e nelle giovani a cui si rivolgono, credono alla loro capacità di aprirsi agli ideali e di attuare scelte coraggiose di vita.²¹ Le ragazze di Junín quindi possono beneficiare dell'ambiente di una comunità dove trovano un clima di alto spessore educativo in cui educatori ed educatrici offrono loro una presenza ricca di amore pedagogico che si esprime nella passione per la loro crescita integrale e orienta ciascuno a mettere spontaneamente in comune risorse umane e spirituali per dividerle e svilupparle. Possiamo quindi affermare che in Junín si respira lo stesso clima educativo che caratterizzava l'oratorio di Torino - Valdocco e che ha prodotto eccellenti frutti nella vita di giovani come Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco.²² Tra Salesiani e FMA, infatti, sussiste una comprensione profonda e reciproca, spontanea e familiare che impedisce di leggere come ingerenza da parte dei Salesiani il fatto che la diretta responsabilità del collegio sia posta sotto la loro tutela, anzi, manifesta gratitudine per l'appoggio e il servizio che le due comunità si possono prestare in una prospettiva di reciprocità.

L'amorevolezza come elemento pedagogico e metodologico viene applicata per prima tra gli educatori e le educatrici, orientando le scelte verso una condizione reale non solo degli ideali ma anche della vita concreta, e creando un clima di spontaneità dove Salesiani, FMA ed educande/i prendono parte alla vita di preghiera, di studio e di lavoro in un clima di sana allegria e libera partecipazione che matura le persone senza che queste nemmeno se ne accorgano.²³ Per descrivere tale clima il Brugna si esprime con una metafora paragonandolo al *caldo de cultivo*, cioè a quella so-

stanza che possiede in se stessa tutti gli ingredienti adatti e necessari alla crescita del seme.²⁴

Una presenza educativa "di qualità"

Stando alle fonti documentarie, il collegio di Junín è un ambiente adatto per la maturazione delle ragazze non solo per le sane e intenzionali relazioni educative che si costruiscono al suo interno, ma anche per la chiarezza delle mete che la comunità si propone in ordine alla crescita integrale delle educande e per la qualità della vita spirituale che in essa si coltiva. Il livello dell'insegnamento impartito nel collegio, a detta dell'ispettore scolastico Flores che aveva visitato l'istituzione, è buono; il personale docente ben preparato e i risultati apprezzabili non solo dal punto di vista della formazione professionale, ma anche in ordine all'educazione morale e sociale delle giovani. Tale valutazione non è di poco conto se si pensa che l'ispettore avrebbe potuto mettere in luce le carenze a livello amministrativo e organizzativo, mentre al contrario evidenzia la qualità della formazione delle docenti e delle giovani.²⁵

Le stesse Costituzioni delle FMA, del resto, prevedevano che l'azione delle maestre ed assistenti non si limitasse semplicemente ad istruire quanto ad educare le ragazze puntando sulla religione e sulla pratica della vita.²⁶

La valutazione dell'ispettore Flores conferma l'impostazione del progetto educativo del collegio di Junín che concepisce il "sistema preventivo" non solo come un metodo da applicare nell'insegnamento, ma anche nelle relazioni tra le maestre e le assistenti.²⁷ Tale progetto è perseguito con efficacia nonostante i limiti derivanti dalla povertà culturale ed economica del contesto in cui la comu-

nità è inserita e le normali difficoltà derivanti dall'impegno di una collaborazione continua e costante tra Salesiani e FMA. Tra le FMA si attiva quella che oggi chiamiamo "formazione permanente" attraverso l'utilizzo di semplici ma efficaci mediazioni quali la lettura e la comprensione del Regolamento della casa,²⁸ la conferenza settimanale della direttrice,²⁹ il coordinamento educativo e didattico attuato dalla consigliera scolastica locale la quale è a sua volta in relazione con la consigliera scolastica generale.³⁰

Ciò favorisce la formazione permanente delle educatrici che approfondiscono l'importanza di una missione educativa il cui significato è radicato nella loro stessa esperienza di vita. Esse stesse, infatti, avevano conosciuto Salesiani e FMA della prima generazione i quali avevano loro trasmesso l'entusiasmo, l'ardore, gli orientamenti educativi e spirituali dei Fondatori, come afferma la stessa suor Azócar: «Provenienti da Santiago, dalla scuola avuta dal passaggio di Monsignor Costamagna, eravamo piene di fervore; e Laura Vicuña era tra le alunne la più fatta per seguirci nei nostri ancor giovanili slanci di pietà, e non c'era pericolo che lasciasse cadere a terra una sola parola delle nostre istruzioni o raccomandazioni, specialmente se religiose. Sapeva coglierle al volo, approfondirle e praticarle a dovere, assai più di quello che potevamo aspettarci dalla sua età».³¹

In conclusione l'offerta formativa della comunità di Junín comprende il binomio inscindibile di evangelizzazione ed educazione perché non si limita ad una semplice promozione umana, della quale del resto le ragazze e i ragazzi del luogo avevano estremamente bisogno, ma compendia una formazione cristiana che, soprattutto nei confronti delle giovani donne, costituisce un apporto indi-

spensabile per l'azione moralizzatrice della società.³²

Ripercorrendo ora la biografia di Laura Vicuña è facile constatare gli effetti benefici che tale impostazione pedagogica ha non solo su di lei ma su tutte le educande.

L'itinerario di maturazione integrale percorso da Laura Vicuña

L'ambiente educativo del collegio di Junín costituisce realmente il *caldo de cultivo* ideale per la crescita delle giovani ivi residenti e per le stesse FMA. I frutti di tale azione pedagogica non si riscontrano solo nel cammino formativo di Laura, ma anche nella constatazione che molte giovani passano spontaneamente alla scelta della vita religiosa salesiana volendo condividere lo stesso ideale educativo delle loro maestre ed assistenti.³³ Da parte sua Laura risponde con docilità ed apertura alle proposte dell'ambiente sottomettendosi in particolare alla guida di don Crestanello suo confessore.³⁴ In questo imita l'esempio delle sue educatrici, in particolare suor Ana María Rodríguez e suor Angela Piai, superiora della comunità, e condivide il suo cammino spirituale con l'amica Mercedes Vera che diventa la sua confidente.

La proposta educativa della comunità di Junín, come si è visto, trova spontanea mediazione negli esempi di cui Laura e le compagne sono attorniate, per cui diventa più facile per loro accoglierla e farla propria. L'appartenenza ad una comunità educativa così ben animata e organizzata, la partecipazione all'associazione religiosa ed apostolica delle "Figlie di Maria", l'incontro tra educatrici ed educande realizzato attraverso molteplici forme ottengono di poter tradurre l'ideale in una proposta accessibile e coinvolgente di santità giovanile.³⁵ Infatti, se la

santità è la meta, l'educazione ne è la necessaria mediazione metodologica, cioè lo "strumento umano privilegiato" per lo sviluppo delle potenzialità presenti in ogni giovane.³⁶ Nella comunità di Junín, allora, si attua realmente quanto il Rettor Maggiore dei Salesiani don Pascual Chávez auspica per ogni comunità educante salesiana, ovvero il fatto di «passare dall'appello a diventare santi alla proposta di quelle figure di giovani che hanno raggiunto questa vetta, dalla proposta di modelli all'accompagnamento come vere guide nella vita spirituale dei giovani, dall'accompagnamento all'assistenza creando le condizioni personali e ambientali, a mo' di microclima, dove possano germinare, maturare e fruttificare le grandi scelte di vita».³⁷

La proposta del progetto formativo salesiano raggiunge Laura e le compagne anche attraverso le pubblicazioni che le alunne hanno tra mano quali ad esempio la vita di Domenico Savio scritta da don Bosco,³⁸ la vita di Luigi Gonzaga pubblicata dalla Società della Propagazione della fede di Buenos Aires nel 1891, il Regolamento per le alunne delle Figlie di Maria Ausiliatrice,³⁹ e altri libri quali *La Spiga d'oro* e *Il giovane provveduto* di don Bosco.⁴⁰

Nel progetto educativo salesiano il primato va alla religione intesa come centralità della presenza di Dio nella propria vita. Il principio ribadito da don Bosco è che nella religione sta la vera felicità. La scoperta di Dio come centro unificatore dell'esistenza ha come conseguenza la pace interiore e il dono di sé come risposta di amore e quindi l'accoglienza di ogni situazione con serenità e abbandono. È un itinerario vitale che porta alla maturazione di personalità integrate ed aiuta a vincere ogni ripiegamento su di sé.⁴¹

La maturazione di questi atteggiamenti

in Laura è mediata da don Crestanello e dalle educatrici,⁴² nei quali la ragazza ripone la sua fiducia.⁴³ Tale docilità la preserva da illusioni e deviazioni spirituali orientandola, al contrario, ad un itinerario di incontro con Dio semplice e vero, alla percezione della sua presenza continua e amorevole nel quotidiano e ad un rapporto ininterrotto con Lui. Si tratta di un cammino concreto e realistico nel quale al centro c'è l'amore, quello di Dio effuso nei cuori, e quello che si irradia nell'ambiente e si verifica nel servizio agli altri.⁴⁴ Così la stessa Laura si esprime parlando della sua esperienza spirituale: «"Mi pare – diceva – che Dio stesso mantiene vivo in me il ricordo della sua Divina Presenza. Dovunque mi trovo, sia in classe, sia in cortile, questo ricordo mi accompagna, mi aiuta e mi conforta." "Si è che tu – le obiettò il confessore – sarai sempre preoccupata da questo pensiero, trascurando forse i tuoi doveri." "Ah no, Padre, essa rispose. Conosco che questo pensiero mi aiuta a far tutto meglio e che non mi disturba in nessun modo, perché non è che io stia continuamente pensando a questo, ma senza pensarvi sto godendo di questo ricordo"».⁴⁵

Non soltanto don Crestanello, ma anche le compagne percepiscono l'unità interiore di Laura che le permette di dedicarsi alle semplici azioni del quotidiano servendo con gioia il Signore, senza per questo isolarsi, ma restando sollecita nell'aiutare le altre ad essere altrettanto esatte e fedeli al loro dovere di studio e di formazione.⁴⁶

Come i giovani di Valdocco, ad esempio Domenico Savio, così Laura matura in una vita cristiana tutta orientata allo sviluppo delle energie di bene presenti nella sua persona attraverso scelte coerenti e coraggiose di vita. Anche lei, in occasione della prima Comunione (30

maggio 1901), si impegna ad amare Dio, a preferire la morte piuttosto che il peccato ed a fare in modo che Dio sia conosciuto ed amato da tutti.⁴⁷

La vitalità e la consistenza della relazione con Dio trova il suo fondamento nell'amore, dinamismo interiore che orienta le scelte di Laura sia in dimensione verticale, nell'impegno di vivere i valori evangelici per convinzione e spinta dall'amore, sia in dimensione orizzontale, comunicando alle compagne la gioia di essere amata e di poter donare se stessa agli altri.

Laura comprende e traduce nel suo semplice quotidiano l'ideale di santità tipico di Salesiani e di FMA e da loro proposto ai giovani come progetto di vita, come via privilegiata per essere felici, come dono e come compito.⁴⁸ Ne dà testimonianza il biografo con queste parole: «Colla medesima attenzione (che aveva verso Dio), si comportava nell'adempimento di tutti gli altri suoi doveri. Aveva ben compresa ed applicata a se stessa quella sentenza: "Fa' quello che stai facendo", e con santa libertà di spirito, gioiosa e contenta, passava dalla chiesa all'aula scolastica, da questa al laboratorio o a qualsiasi altro lavoro, od alla ricreazione; e lasciava anche, senza alcuna lagnanza o segno di scontentezza, le pratiche di pietà, se l'obbedienza o la carità glielo imponevano; ed in quelle circostanze suppliva con fervorose giaculatorie o facendo volentieri quello che l'obbedienza le comandava. Per me – soleva dire – pregare o lavorare è la medesima cosa; è lo stesso pregare o giocare, pregare o dormire. Facendo quello che comandano, [faccio] quello che Dio vuole che io faccia, ed è questo che io voglio fare; questa è la mia migliore orazione"».⁴⁹

Questa esistenza unificata nell'amore manifesta e concretizza l'ideale del "darsi a Dio" per tempo proposto da don Bo-

sco ai suoi giovani.⁵⁰ Si tratta di un dono di sé che si esprime nell'amore a Dio e agli altri, nella docilità ai propri educatori ed educatrici, in una vita gioiosa manifestata nel gioco e nell'allegria, e al tempo stesso nella preghiera come movimento di apertura a Dio, nel compimento esatto del proprio dovere, nelle relazioni interpersonali orientate e vivificate dall'amorevolezza.

I tratti di questo itinerario di maturazione integrale sono evidenti nella personalità di Laura, benché in lei nei quattro anni trascorsi al collegio di Junín non si notino bruschi cambiamenti. Laura possiede un temperamento dolce e mite, come attestano le testimonianze di coloro che l'hanno conosciuta. Queste concordano nel mettere in evidenza la dolcezza e spontaneità del suo modo di essere, il tratto semplice e modesto, l'affabilità e la mitezza che la rendono amabile senza alcuna artificiosità.⁵¹ Una trasparenza che si esprime attraverso l'amore alla verità e il rifiuto di ogni finzione, falsità e ipocrisia.⁵² Don Crestanello la caratterizza come ragazza allegra che volentieri partecipa alle ricreazioni, ai giochi e ai divertimenti delle compagne, anche quelli più vivaci e movimentati, comportandosi in essi però sempre con equilibrio e moderazione.⁵³

Nella sua serenità Laura esprime una personalità che, non senza sforzo, sa decentrarsi e accogliere le proposte delle sue educatrici.⁵⁴ La sua vitale assimilazione del progetto di vita non la allontana dalla realtà, né da quella del collegio, ambiente che considera come la sua casa, il suo "nido" amabile,⁵⁵ né da quella familiare di cui prende sempre più coscienza e che costituisce per lei un motivo di acuta sofferenza, oltre che occasione di vera e propria lotta interiore.⁵⁶ Ciò che colpisce in modo particolare è

l'atteggiamento "generativo" che nonostante la giovane età Laura riesce ad esprimere. Pur essendo attiva ed impegnata nel lavoro e nel compimento del dovere, infatti, è disposta a rinunciare ai suoi impegni quando è necessario aiutare le compagne. Manifesta loro disponibilità ed affetto che immediatamente sono ricambiati, perché lei per prima è pronta a perdonare le offese e a cercare ogni occasione per far felici le persone che la circondano.⁵⁷ Testimonia la sorella: «Laura fu sempre affettuosa, paziente e disposta a perdonare le mie leggerezze, i miei piccoli capricci ed i miei scoppi d'ira. E faceva così non soltanto con me, ma anche colle sue compagne. Io non vidi in lei preferenze verso nessuna compagna; era ugualmente amica di tutte».⁵⁸ Quando Laura vede giungere una nuova educanda, ad esempio, manifesta la sua gioia perché «un'altra fanciulla viene a conoscere Dio e ad imparare ad amarlo».⁵⁹ E subito si accosta alla nuova arrivata, la invita a giocare e divertirsi, le pone domande sul catechismo e sui lavori vari e poi si offre ad aiutarla in tutto, anche introducendola alle consuetudini della casa. Le educatrici sanno di trovare nella giovane un aiuto prezioso; per questo le affidano le alunne più bisognose di sostegno con le quali Laura dimostra speciale pazienza e dedizione. Con loro ripete a lungo le lezioni, senza mostrare stanchezza, inoltre è disponibile ad aiutare le più piccole nei servizi di cui necessitano.⁶⁰ Per le compagne più povere ha una predilezione particolare tanto da farle oggetto di vero e proprio testamento sul letto di morte, come testimonia la sorella: «Sorellina mia, sii affabile e caritatevole col prossimo; non disprezzare mai i poveri, e non guardare nessuno con indifferenza».⁶¹

La crescita e la maturazione di Laura,

dunque, si esprimono in modo evidente nell'espansione relazionale della giovane nei confronti dei diversi "volti" presenti nel suo ambiente. La sua apertura rivela un evidente decentramento e la preserva da uno sterile e pericoloso ripiegamento su di sé aiutandola ad affrontare non solo la vita del collegio, ma anche la preoccupante vicenda familiare di fronte alla quale giunge a scelte coraggiose. L'educazione ricevuta l'aiuta cioè a trasformare le difficoltà in risorse senza lasciare che queste compromettano la sua crescita.⁶² Matura così in lei una ricca capacità relazionale che si esprime nella disponibilità al dialogo e all'incontro. La radice di tale atteggiamento sta nella consapevolezza della presenza di Dio e del suo amore per lei che la orienta alla fiducia e all'apertura. Essa poi si manifesta, senza soluzione di continuità, nella confidenza e nell'obbedienza agli educatori ed educatrici i quali, come si è visto, incarnano modelli educativi facilmente accessibili e ricchi di fascino per la forza propositiva della loro testimonianza. Laura si apre alla relazione incarnando il progetto di vita proposto a Valdocco e Mornese. Diventa così modello per le compagne restando quale fermento nascosto senza ostentazioni, ma vivendo in atteggiamento di disponibile servizio.

Verso la famiglia dimostra una sorprendente attitudine al dono di sé, sia nei confronti della sorella minore Giulia Amanda, di cui si prende cura come una mamma, sia nei confronti della madre, di cui diventa, in certo modo, la guida verso un radicale cambio di vita.⁶³

Nei confronti di se stessa, infine, Laura è chiara, esigente, ma non rigida; coltiva nella sua personalità i tratti della spiritualità giovanile che le vengono proposti dalle educatrici e attraverso il confronto, il silenzio e la preghiera li assimila, li fa

suoi e li traduce nella sua realtà di vita. Laura Vicuña, dunque, è frutto maturo di un ambiente educativo vivificato dall'amore pedagogico tipico del "sistema preventivo" espresso con coerenza e gioia, ma è anche il risultato di un impegno personale di apertura e corrispondenza ai valori proposti e all'opera di Dio nella sua esistenza. È confermata così la convinzione che sostiene e alimenta l'azione educativa di Salesiani e FMA e cioè che «l'adolescenza e la gioventù non sono tempo di attesa, ma stagioni per sviluppare l'immenso potenziale di bene e di possibilità creative al servizio delle proprie scelte coraggiose, quelle che rispondono agli interrogativi sul senso della vita».⁶⁴

Questa preadolescente è la dimostrazione vitale della bontà e dell'efficacia del metodo salesiano, della proposta di educatori ed educatrici che, come don Bosco e Maria Domenica Mazzarello, credono nelle potenzialità giovanili e sanno realizzare insieme a loro una realistica pedagogia della santità.

NOTE

¹ Per la produzione bibliografica su Laura Vicuña si veda: SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE, Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis servae Dei Laurae Vicuña virginis filiae Mariae Alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis, Positio Super Causae Introductione*, Roma, Tipografia Guerra et Belli, Roma 1969 [si abbrevierà *Positio*] e le pubblicazioni curate con serietà scientifica da CASTANO Luigi, *Laura, la ragazza delle Ande Patagoniche. Laura Vicuña 1891-1904 Alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino (Leumann), LDC 1983; ID., *Tredicenne sugli altari. Beata Laura Vicuña, alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle Missioni Patagoniche 1891-1904*, Torino (Leumann), LDC 1988; ID., *Santità e martirio di Laura Vicuña*, Roma, Istituto FMA 1990. Cf anche la pubblicazione corredata da una bibliografia completa su Laura Vicuña di DOSIO Maria, *Laura Vicuña. Un cammino di santità giovanile salesiana*, Roma, LAS 2004.

² D'ora in poi abbrevierò FMA.

³ La regione del Neuquén prima del XIX secolo era popolata da tribù di aborigeni chiamati "Pehuenches" e da altri di cultura "mapuche". Essi furono in seguito aspramente combattuti dal governo argentino ad opera del generale Julio Argentino Roca. Gli scontri più aspri avvennero tra il 1879 e il 1883, tanto che gli aborigeni furono costretti a spostarsi verso i territori di Arauco. Al termine di questa campagna militare parte delle terre conquistate furono lasciate in premio ai militari che vi avevano partecipato. Sul finire dell'Ottocento le terre del Neuquén cominciarono così a popolarsi di immigrati provenienti dal vicino Cile allo scopo di lavorare nei "ranchos" (cf NAVARRO FLORIA Pedro, *Historia de la Patagonia*, Buenos Aires, Ciudad Argentina 1999; BRUNO Cayetano, *Los salesianos y las Hijas de Maria Auxiliadora en la Argentina II* [1895-1910], Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Graficas 1983, 281-284).

⁴ La Patagonia all'inizio del secolo XX era popolata da indigeni provenienti dal vicino Cile in preda alla guerra civile. Nel 1865 la regione del Neuquén era abitata per il 60% da gente cilena. La povertà materiale e morale era forte e quasi completamente assente l'assistenza religiosa da parte dei sacerdoti cattolici. Di conseguenza nei confronti del matrimonio cristiano, ad esempio, il 60-65% della popolazione viveva senza legittimare l'unione né a livello ecclesiale, né statale. In Junin esisteva una sola scuola statale aperta nel 1895, ma che cominciò a funzionare nel 1897. Le dure condizioni di vita, le immense estensioni territoriali, le difficoltà di comunicazione, la precaria struttura istituzionale erano fattori che compromettevano l'opera educativa sul territorio. Per questo motivo la presenza dei Salesiani iniziata

nel 1899 rispondeva efficacemente alle domande di educazione e di promozione sociale provenienti da questa terra (cf NICOLETTI Maria Andrea, *Educar a la mujer en la Patagonia: las Hijas de Maria Auxiliadora y las imágenes femeninas [1880-1934]*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 60 [2002] 1, 58-61 [traduzione mia]; cf anche ID., *Las imagen del indigena de la Patagonia: aportes científicos y sociales de don Bosco y los Salesianos (1880-1920)*, in MOTTO Francesco, *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale I. Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana, Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. Roma, LAS 2001, 341-367).

⁵ La madre di Laura, di carattere pronto e vivace, proveniva dalla buona società di Santiago e aveva ricevuto una discreta istruzione. Per questo a Temuco si era preoccupata che Laura frequentasse le classi inferiori e lei stessa le aveva insegnato a leggere. Giunta a Junin, una delle sue prime preoccupazioni fu l'educazione delle figlie (cf CASTANO, *Tredicenne sugli altari* 43). Va inoltre aggiunto che, trovandosi in condizioni economiche disperate, la madre di Laura aveva accettato di convivere con Manuel Mora, uomo senza scrupoli che possedeva un'estancia in Quilquihué. La decisione di mettere le figlie sotto la tutela delle FMA, oltre che dal desiderio di offrire loro un'adeguata educazione, era sicuramente dettata anche dalla necessità di tenere Laura ed Amanda lontane dalla cattiva influenza di quest'uomo.

⁶ Il Salesiano Domenico Milanese (1843-1922) fece parte della prima spedizione missionaria salesiana che partì da Genova nel 1877. Sacerdote zelante, attraversò la Patagonia portando la luce del Vangelo agli indigeni che erano duramente perseguitati dai governi locali. Nel 1883 salì fino al Rio Neuquén e poi affrontò da solo la Cordigliera andina. Ascese il Rio Negro visitando fortini e villaggi. Cavalò per le pampas del Rio Negro fino a Conesa. Nella seconda tappa della sua vita missionaria fondò molti centri di irradiazione apostolica. Catechizzò in Patagones le tribù dei Neícolas, Cachicuñán, Namuncurá, Foyel e Licuful (cf PAESA Pascual, *Don Domenico Milanese*, in VALENTINI Eugenio [a cura di], *Profili Missionari. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1975, 42-47; cf anche NICOLETTI Maria Andrea, *Misiones "Ad gentes": Manual misioneros salesiano para la evangelización de la Patagonia [1910-1924]*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 31 [2002] 1, 11-48).

⁷ La notizia della fondazione della missione salesiana era stata trasmessa in una circolare dello stesso Domenico Milanese nella quale si esplicitava chiaramente lo scopo: educare cristiana-

mente il maggior numero possibile di ragazzi indigeni (cf BRUGNA *Ciro, Aportes para el conocimiento de Laura Vicuña*, Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Graficas Don Bosco 1990, 89). Per la presentazione del collegio femminile, don Milanesio si era ispirato al Regolamento dell'educandato di Mornese, paese in provincia di Alessandria dove, il 5 agosto 1872, era stato fondato l'Istituto delle FMA (cf *Regolamento dell'educandato di Mornese [1873]*, in CAVAGLIÀ *Piera - COSTA Anna [a cura di], Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice [1870-1881]*, Roma, LAS 1996, doc. n° 24, 81-84).

⁸ Cf NICOLETTI, *Educar a la mujer* 59.

⁹ Cf BRUGNA, *Aportes para el conocimiento* 82-83.

¹⁰ È ancora la Brugna a documentare come le FMA fossero presenti «tra le educande notte e giorno, nella classe, nelle ricreazioni e nelle passeggiate, nelle feste e nelle varie occupazioni giornaliere» (ivi 119-120 [traduzione mia]).

¹¹ Cf ivi 119-120. Nelle Costituzioni delle FMA si dichiara che lo scopo dell'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice è quello di «attendere alla propria perfezione, e di coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione» (BOSCO Giovanni, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice [1872-1885]. Testi critici a cura di Cecilia Romero*, Roma, LAS 1983, n° 1).

¹² Il salesiano Augusto Crestanello (1862-1925) partì dall'Italia per le missioni nel 1891. Lavorò nella missione di Junín de los Andes in qualità di parroco e vicedirettore della missione. Uomo di profonda vita interiore, fu un vero forgiatore di anime e in particolare fu direttore spirituale di Laura per i quattro anni della sua permanenza al collegio. Sette anni dopo la morte della giovane, don Crestanello ne scrisse la biografia avvalendosi di numerose testimonianze avute dalle compagne e dalle FMA che erano state sue educatrici. Più che mirare alla cronologia degli avvenimenti, don Crestanello cercò di documentare e mettere in luce le virtù di Laura. Per l'immediatezza e l'attendibilità dei ricordi che contiene, tale biografia possiede un innegabile valore documentario (cf CRESTANELLO Augusto, *Vita di Laura Vicuña Alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Figlia di Maria Immacolata*, Santiago, Scuola tip. Gratitude Nazionale 1911, in *Posito* 209-305; cf anche la testimonianza di CÁSTANO, *Santità e martirio* 28-30).

¹³ Zaccaria Genghini (1870-1945) dall'Italia si recò in Patagonia come laico. Nel 1888 entrò nella Congregazione Salesiana e nel 1895 Mons. Cagliero lo ordinò sacerdote. Nel 1900 venne invia-

to a Junín de los Andes e fu il missionario del Neuquén (cf FERNÁNDEZ Giuliano, *Don Zaccaria Genghini*, in VALENTINI [a cura di], *Profili Missionari* 137-139).

¹⁴ Felice Ortiz (1881-1915) nacque a Dolores, provincia di Buenos Aires, e frequentò il collegio salesiano di Viedma (Patagonia). Dopo la professione fu assistente a Junín dove rimase quattro anni corrispondenti proprio al periodo della permanenza di Laura nel collegio delle FMA.

¹⁵ Angela Piai (1860-1940) era partita dall'Italia nel 1891 con la spedizione missionaria delle FMA dirette in Perù. Nel 1899 fu incaricata della direzione della comunità di Junín ove rimase per nove anni esprimendo nella sua azione educativa grande bontà ed operando per dare alle ragazze del luogo una educazione seria e completa. La delicatezza del tratto e la sua carità aperta a tutti le conquistarono in breve tempo la stima e la simpatia della popolazione. L'amore e le cure materne erano soprattutto rivolte alle ragazze esterne ed interne con una particolare attenzione alle più bisognose materialmente o moralmente. Con la sua affabilità e il suo sorriso guadagnò il cuore di tutte potendo così agire significativamente sulla loro formazione umana e cristiana. Educatrice intuitiva, equilibrata e fedele al sistema preventivo, si accorse che Laura era una ragazza particolarmente recettiva e la seguì con attenzione e premura, coadiuvando in modo speciale l'azione del confessore don Crestanello (cf SECCO Michelina, *Donne in controluce sul cammino di Laura Vicuña*, Roma, Istituto FMA 1990, 15-40).

¹⁶ Rosa Azócar (1875-1950), cilena, era un'educatrice ricca di doti e, sin dal suo arrivo in Junín nel 1899, sostenne da sola l'insegnamento alle ragazze che frequentavano la scuola. Lei stessa scrisse di sé: «Ero sempre e dovunque con le alunne, assistendole in cortile, in refettorio, in cappella, in dormitorio. Le avevo in classe e le accompagnavo a passeggio. Da principio sedevano persino a mensa con loro, e non le lasciavo un istante» (Testimonianza riportata da CASTANO, *Tredicenne sugli altari* 52-53). Suor Rosa si occupava delle tredici ragazze interne del collegio fra le quali vi erano le sorelle Laura e Giulia Amanda Vicuña.

¹⁷ Ana María Rodríguez (1859-1901), colombiana, era maestra competente e di buone capacità didattiche. Retta, ferma, imparziale con le allieve, non aveva altro interesse che il loro bene. Teneva le lezioni con semplicità in modo da assicurare l'attenzione delle alunne. Aveva un temperamento energico e pronto. Nonostante notevoli disturbi fisici, viveva la carità paziente e la laboriosità costante propria del "sistema preventivo", rivelandosi in tal modo un'autentica testimone

dei valori proclamati ed influenzando profondamente sulle educande. Quando suor Ana giunse a Junin le venne affidata la responsabilità delle ragazze più grandi tra le quali Laura. Poté esercitare così su di lei una forte incidenza spirituale. In particolare Laura l'ebbe come maestra di fede nella preparazione alla prima Comunione che fece il 3 giugno 1901. È probabilmente guardando a questa maestra che viveva con convinzione e coerenza la sua vocazione religiosa educativa, che Laura e l'amica Mercedes sentirono nascere nel loro cuore l'ideale della consacrazione religiosa. Suor Ana inoltre presentava spesso alle sue alunne alcuni aspetti della vita dei Fondatori don Bosco e Maria Domenica Mazzarello, contribuendo a rendere attraente e concreto il loro ideale di vita (cf SECCO, *Donne in controluce* 75-84; BRUGNA, *Aportes para el conocimiento* 121).

18 Luigia Grassi (1875-1947), italiana, arrivò a Junin il 6 aprile 1900 insieme a suor Maria Rodríguez e all'aspirante Maria Briceño entrambe cilene. Suor Luigia si occupava del gruppo delle diciannove allieve esterne (dal 1899, anno dell'apertura del collegio, all'anno seguente, il numero delle alunne era aumentato giungendo al totale di diciannove esterne e tredici interne [cf NICOLETTI, *Educar a la mujer* 59]). Educatrice diligente, contribuì a creare il clima di famiglia che tanto efficacemente influì sulla maturazione delle giovani, e in particolare di Laura (cf SECCO, *Donne in controluce* 55-62).

19 María Rodríguez (1875-1958), cilena, giunse a Junin nel 1900. Nel collegio femminile disimpegnò vari incarichi domestici e fu anche catechista. Il dono di sé continuo e sereno di suor María contribuì non poco a creare un clima di famiglia pervaso di amore e di dedizione alle allieve affidate all'azione educativa della comunità. Sorridente e premurosa doveva industriarsi per trovare il cibo da cucinare, data l'estrema povertà della comunità, e faceva in modo che alla povera mensa non mancasse il condimento del sorriso e dell'affetto (cf *ivi* 63-73).

20 María Briceño, cilena, diventerà FMA nel 1908, mentre María e Mercedes Vera, argentine, lo diventeranno rispettivamente nel 1906 e nel 1908 (Cf *ivi* 87-120).

21 Cf BRUGNA, *Aportes para el conocimiento* 119-120.

22 cf CAVIGLIA Alberto, Il "Magone Michele": una classica esperienza educativa, in *Salesianum* 11 (1949) 3, 451-481; 4, 588-614.

23 Cf BRUGNA, *Aportes para el conocimiento* 123-125. Tale clima non doveva essere un'eccezione se l'ispettore salesiano don Giuseppe Vespignani, riferendosi alla prima fondazione dell'I-

stituto delle FMA in Almagro (Buenos Aires), così si esprimeva: «Ciò che a me dava edificazione era il vedere e sentire che tutto si faceva come in Mornese. Lo spirito di quella casa-madre l'avevano portato con sé quelle buone suore colla loro Ispettrice e tanto ne parlavano che perfino voltero che il loro teatrino nella casa nuova portasse nel sipario dipinto il loro bel Mornese! E così c'era una bella gara nelle due Istituzioni; noi con Valdocco [...] ed esse con Mornese! ... e non era questione di nomi, ma di reale somiglianza e di affettuosa nostalgia di spirito salesiano! Dovendo poi ancora io ascoltare un po' quelle buone suore, sempre vedeva nel loro parlare ed operare una grande stima, e direi quasi venerazione per la loro Ispettrice, sempre d'accordo, sempre unite e contente, sempre allegre in mezzo alla povertà, al lavoro, allo studio, e compiendo le loro opere di carità» (*Alcuni dati che si riferiscono alla prima fondazione dell'Istituto delle FMA in Buenos Aires Almagro. Dalla Cronologia abbreviata della Casa Ispettoriale di San Carlos, scritta nel 1884, in Archivio Ispettoriale FMA* [Buenos Aires], Scatola Origenes/1). Richiamando questa prima comunità si vuole evocare la vita semplice, profonda ed evangelicamente genuina degli inizi dove educatrici ed educande vivevano insieme condividendo un progetto educativo ispirato al "sistema preventivo" di don Giovanni Bosco (cf *Un buon Istituto per le ragazze, in L'Unità Cattolica* del 1° ottobre 1873, in CAVAGLIA - COSTA, *Orme di vita, tracce di futuro*, doc. n° 25, 86-87).

24 Cf BRUGNA, *Aportes para el conocimiento* 97.

25 Cf CMA, *Informes de Inspectores, Informe del Inspector Flores*, Junin de los Andes, mayo 29-30 de 1917, mayo 29 de 1918, abril de 1919, in NICOLETTI, *Educar a la mujer* 62.

26 Le Costituzioni dell'Istituto delle FMA esplicitano così tale finalità: «Sarà loro impegno di formarle alla pietà, renderle buone cristiane, e capaci di guadagnarsi a suo tempo onestamente il pane della vita» (*Costituzioni* 1885, I 4). E ancora, così recita il Regolamento per le Case di educazione: «Scopo generale delle Case della Congregazione è soccorrere, beneficiare il prossimo specialmente coll'educazione della gioventù allevandola negli anni più pericolosi, istruendola nelle scienze e nelle arti, ed avviandola alla pratica della Religione e della virtù» (*Regolamento per le Case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. Salesiana 1895, I). E il Manuale del 1908 ribadisce tale assunto: «[La FMA] non si dimenticherà mai che scopo principale dell'insegnamento è la cristiana educazione delle fanciulle, perciò non si dovrà mai disgiungere la pietà dallo studio. Studio senza pietà è lavoro non diretto al suo fine, perché l'uomo è inseparabile dal cristiano, e perché, specialmente

la donna, è portata alla pietà per sua natura» (*Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908, n° 350). Cf anche le *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*, Torino, Tip. Salesiana 1894, n° 379.

27 Il metodo preventivo applicato nell'educazione deve cioè essere frutto ed espressione di una personalità equilibrata che ha saputo integrare gli stessi valori proposti alle ragazze. Tale istanza veniva opportunamente esplicitata nel Manuale: «Le Figlie di Maria Ausiliatrice saranno profondamente religiose di coscienza, di mente e di cuore affinché divenga efficace la loro missione. Le giovanette ricevono quel che loro si dà, e le FMA non potrebbero dare mai quello che non possiedono» (*Manuale* 1908 n° 272). E ancora: «Chi attende all'importante opera dell'educazione deve mantenersi in quella nobiltà e di sentimenti e di azioni e di contegno, propria dell'educatrice cristiana, senza cui non vi può essere affatto autortà morale» (*ivi* n° 503).

28 Nel *Manuale* si ribadisce che «nessuna sarà messa a insegnare o ad assistere se prima non avrà letto e compreso il Regolamento nella parte che la riguarda» (*Manuale* 1908, n° 348).

29 Cf *Costituzioni* 1885 XVIII, 21; *Deliberazioni dei Capitoli Generali* 1884, 1886 e 1892 n° 164.

30 Alla Consigliera scolastica, o "Seconda Assistente", veniva affidato tutto quanto riguardava le scuole e l'insegnamento nelle varie Case dell'Istituto (cf *Costituzioni* [1878] III 9). Ad essa corrispondeva una consigliera scolastica locale che si caratterizzava come la "voce" pedagogico-salesiana della scuola perché, in continua interrelazione con le insegnanti, ne curava la formazione e ne stimolava la collaborazione, contribuiva a creare e mantenere nell'ambiente scolastico il clima familiare tipico del "sistema preventivo" e, al tempo stesso, la serietà pedagogica e didattica richiesta da tali istituzioni (cf CAVAGLIÀ Piera, *La consigliera scolastica nelle scuole delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Approccio storico-pedagogico*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 32 [1994] 2, 189-221).

31 Testimonianza di suor Rosa Azòcar riferita da madre Clelia Genghini, in *Positio* 170.

32 Cf NICOLETTI, *Educar a la mujer* 63-71.

33 Anche Laura desidera diventare FMA ma a causa dell'irregolare situazione della mamma questo non le sarà possibile (cf CÀSTANO, *Tredicenne sugli altari* 97-105). Tra le altre giovani che entrano nell'Istituto delle FMA vi sono Maria Briceno e le due sorelle Mercedes e Maria Vera. La

comunità di Junín è simile a quella di Mornese nella quale la forza propositiva della testimonianza e della gioiosa fedeltà alla vocazione contagiava giovani quali Corinna Arrigotti (cf CAPETTI Giselda [a cura di], *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]* I, Roma, Istituto FMA 1974, 260-261), Emilia Mosca (cf *ivi* II, 16-17); Maria Belletti (cf *ivi* 129-132).

34 Fu la direttrice suor Piai ad indirizzare Laura a don Crestanello come lei stessa conferma: «Quando mi accorsi di aver dinanzi a me una creatura così eccezionale, e me ne accorsi presto, ebbi come un senso di timore e mi domandai se [per] caso non avrei potuto guastare l'opera del Signore in lei. Per questo l'affidai particolarmente a don Crestanello, il quale più di me, deve aver intravisto subito il tesoro di quell'anima angelica, perché non si limitò ad ammirarne la bellezza, ma per quattro anni la coltivò con sacerdotale sapienza e salesiana paternità. Non è certamente uno dei minori meriti del piissimo don Crestanello questo di aver saputo entrare così perfettamente nei disegni di Dio a riguardo dell'elettissima Laura, anzi lo credo uno dei suoi meriti maggiori. E penso che il tempo saprà darmi ragione» (Testimonianza di suor Angela Piai, in *Positio* 170).

35 Cf BRUGNA, *Aportes para el conocimiento* 99-101.

36 Cf CHÁVEZ VILLANUEVA Pascual, *Ripropiniamo a tutti i giovani con convinzione la gioia e l'impegno della santità come "misura alta di vita cristiana ordinaria"* (cf *NMI* 31), Roma, Istituto FMA 2004, 5.

37 *Ivi* 11.

38 Cf BOSCO Giovanni, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales, per cura del Sacerdote Bosco Giovanni*, in ID., *Opere Edite* XI [1858-1859], Roma, LAS 1976, 150-292.

39 Cf *Regolamento per le Case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Parte seconda: Regolamento per le alunne*, Torino, Tip. Salesiana 1895, 51-78.

40 Cf BRUGNA, *Aportes para el conocimiento* 99-101.

41 Questo stesso orientamento viene espresso nel Regolamento per le alunne che Laura conosce e che ricalca sostanzialmente i contenuti de *Il giovane provveduto* di don Bosco (cf *Regolamento per le alunne* 51-53; BOSCO Giovanni, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri, degli esercizi di cristiana pietà, per la recita dell'Ufficio della Beata Vergine e de' principali Ve-*

sprì dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre [1847], in ID., *Opere Edite II* [1846-1847], Roma, LAS 1976, 183-532).

42 Le testimonianze sono concordi nell'affermare che Laura seguì sempre molto fedelmente, ma nello stesso tempo con grande spontaneità, i consigli e le direttive del confessore. Erano direttive provenienti da salesiani e FMA che esplicitavano il modello di santità giovanile da essi stessi assorbito a Torino e Mornese e che si esprimeva attraverso una presenza così autentica e spontanea da risultare oltremodo efficace e da incidere profondamente sulla personalità delle giovani (cf Testimonianza di Luigi Pedernone, in *Positio* 8-9). La docilità al confessore era raccomandata anche dal Regolamento: «Abbate gran confidenza verso il confessore; a lui aprite ogni segretezza del vostro cuore ogni 8 o 15 giorni» (cf *Regolamento per le alunne* 52-53).

43 Lo stesso don Crestanello afferma: «Laura era molto sottomessa ed obbediente al suo direttore spirituale, che mai cambiò. A lui riferiva con candida semplicità tutto quello che le passava nel cuore, tutti i suoi desideri ed aspirazioni, e poi si assoggettava con completa sottomissione ai suoi consigli o ingiunzioni» (CRESTANELLO, *Vita di Laura Vicuña*, in *Positio* 239).

44 Cf CHÁVEZ, *Riproponiamo a tutti i giovani* 8.

45 CRESTANELLO, *Vita di Laura Vicuña*, in *Positio* 254. Anche suor Angela Piai conferma tale esperienza di Laura riportando le sue parole: «Mi pare, diceva ingenuamente alla direttrice, che Dio stesso mi conservi il ricordo della sua divina presenza, perché qualunque cosa faccia e dovunque mi trovi, sento che Egli mi segue come un buon padre, mi aiuta e mi consola» (Testimonianza di suor Angela Piai riportata da suor Giselda Capetti, in *Positio* 173).

46 Cf CRESTANELLO, *Vita di Laura Vicuña*, in *ivi* 225.

47 Cf *ivi* 7. È dimostrato dalle fonti in esame che anche nel collegio delle FMA di Junin si leggeva la biografia di Domenico Savio scritta da don Bosco (cf BRUGNA, *Aportes para el conocimiento* 99-101).

48 È lo stesso ideale proposto da don Bosco nel testo *Il giovane provveduto* (cf BOSCO, *Il giovane provveduto* 13).

49 CRESTANELLO, *Vita di Laura Vicuña*, in *Positio* 227-228.

50 Cf in particolare le biografie di Domenico Savio, Francesco Besucco e Michele Magone (BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico* 150-292; ID., *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco*, in ID., *Opere Edite XV* [1864], Roma, LAS 1976, 242-435; ID., *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele*, in ID., *Opere Edi-*

te XIII [1860-1862], Roma, LAS 1976, 150-250).

51 È la stessa madre di Laura, donna Mercedes, ad affermarlo (cf CRESTANELLO, *Vita di Laura Vicuña*, in *Positio* 211-212); cf anche Testimonianza di Natalina Figueroa, in *ivi* 87.

52 Cf Testimonianze di suor Maria Vera e suor María Rodríguez, in *ivi* 96.116.

53 Cf CRESTANELLO, *Vita di Laura Vicuña*, in *ivi* 216.

54 Cf CÀSTANO, *Tredicenne sugli altari* 116-124.

55 Cf CRESTANELLO, *Vita di Laura Vicuña*, in *Positio* 215. Ciò non esclude evidentemente che anche nel collegio Laura incontri difficoltà. Alcune compagne, in particolare, mettono alla prova la mitezza del suo carattere con sgarbi e prepotenze. Ciò orienta la giovane a maturare nell'umiltà, nella pazienza, nella mitezza e nella bontà conquistando così anche le compagne più ribelli (cf *ivi* 226).

56 Durante le vacanze scolastiche del gennaio-febbraio 1902 Laura dovette affrontare grandi difficoltà per difendersi dalle violenze e dalle prepotenze di Manuel Mora (cf CÀSTANO, *Tredicenne sugli altari* 88-96).

57 Cf Testimonianza di Natalina Figueroa, in *Positio* 88; e di suor Maria Briceño, in *ivi* 48.

58 Testimonianza di Amanda Vicuña, in *ivi* 72.

59 CRESTANELLO, *Vita di Laura Vicuña* in *ivi* 224.

60 Cf *ivi* 224-225.

61 *Ivi* 241.

62 È quanto seppe fare anche Giovanni Bosco trasformando il dramma della perdita del padre in un progetto di paternità che lo porta a diventare padre e amico dei giovani (cf STICKLER Gertrud, *Dalla perdita del padre a un progetto di paternità. Studio sulla evoluzione psicologica della personalità di don Bosco*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 25 [1987] 3, 337-375). Cf a questo proposito il concetto di *resilienza* che, utilizzata in campo educativo, punta sulla valorizzazione delle risorse della persona, sulla fiducia e sull'incoraggiamento (cf COLOMBO Antonia, *La risposta del metodo educativo di don Bosco*, in *Rigenerare la società a partire dai giovani. L'arte della relazione educativa*. Atti della 1ª Convention nazionale sul Sistema Preventivo. Roma 11-12 ottobre 2003, Roma, Istituto FMA - Italia 2003, 84-85).

63 Cf CRESTANELLO, *Vita di Laura Vicuña*, in *Positio* 262-266.

64 CHÁVEZ, *Riproponiamo a tutti i giovani* 12.